

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Corte D'Assise sez. I°

N° 16/96 R. G. T.

C/ ROMEO PAOLO + ALTRI

UDIENZA DEL 25/05/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) ROMEO PAOLO da pag. 02 pag. 92

ASSISTENTE: L'imputato Romeo Paolo è presente; è difeso dagli avvocati Tommasini, che è presente, avvocato Valentino, che è presente, avvocati Zoccali e Cutrupi sono assenti. Prego.

PRESIDENTE: Prego, avvocato, proseguiamo con l'esame.

Le notizie pubblicate su giornali e libri vengono riproposte dai collaboratori in v.i..

AV. VALENTINO: Grazie, Presidente. Sì, alla scorsa udienza l'avvocato Romeo ci stava parlando di alcuni articoli di stampa che avevano anticipato una serie di propalazioni che poi sono state effettuati dai collaboratori di giustizia, fonte d'accusa in questo processo. Se potesse continuare in maniera più organica quell'esposizione con un'eventuale comparazione fra gli articoli, le date degli articoli e le dichiarazioni dei collaboranti.

IMP. ROMEO: Sì. In effetti la scorsa udienza avevo tentato di evidenziare come alcuni convincimenti, espressi attraverso la stampa, da alcuni magistrati inquirenti si erano tradotti successivamente in alcune dichiarazioni dei collaboratori di giustizia raccolti in verbali di interrogatorio. Tenterò di evidenziare come tali dichiarazioni dei collaboratori, vigente ancora il segreto istruttorio, sono state utilizzate, nel 1993 sempre da alcuni giornalisti che ne hanno curato la pubblicazione delle stesse, sia attraverso i giornali, sia attraverso la pubblicazione di alcuni libri specializzati sul tema. E tenterò anche di mettere in evidenza, cosa che già ho fatto promuovendo un'azione civile di risarcimento del danno contro gli autori e l'editore di uno di questi testi, tenterò di evidenziare come i contenuti di questi libri, che

riportavano non soltanto le dichiarazioni dei collaboratori, ma tessevano la trama di questi filoni investigativi, quindi inserendoci legittimamente idee e commenti propri, finivano per essere recepiti dagli stessi collaboratori che, in epoca successiva alla pubblicazione di questi articoli di stampa o di questi volumi, hanno reso ulteriori dichiarazioni riproponendo in modo inedito le tesi e le argomentazioni che erano contenute in queste pubblicazioni. Alla Corte tenterò di rappresentare questo meccanismo perverso che si è determinato, questo percorso mediatico che si è realizzato tra mass-media e collaboratori di giustizia, poi la Corte lo valuterà.

Il v.i. del 17.05.93 reso da Lauro al dr Macrì

Io partirei con un esempio e indico un verbale di interrogatorio di un collaboratore storico, che è Giacomo Ubaldo Lauro, ed è del 17 maggio 1993; è un verbale di interrogatorio reso al dottore Macrì, al brigadiere Condello ed al tenente colonnello Carmelino Di Fazio in Roma.

Lo stato d'animo del collaboratore in quel periodo

In quel periodo, ecco, per inquadrare anche la fase storica nel quale il collaboratore rende questo interrogatorio, è bene ricordare qual era lo stato d'animo del collaboratore, quali erano in quel preciso momento gli interessi che il collaboratore Giacomo Ubaldo aveva e che nei dettagli per quanto ci riguarda abbiamo rappresentato con la memoria che abbiamo depositata ed è stata acquisita agli atti di questo processo il 19 luglio del 1997. Il 17 maggio del 1993 e - diciamo, circa un mese dopo quel famoso 19 aprile del 1993, giorno nel quale si registrava a Ravenna lo sbarco di cinque chili di cocaina che Jimenez Julio e Bruno Lauro, fratello del collaboratore, hanno effettuato, fatto accertato e per il quale ambedue ed altri sono stati pure condannati. Abbiamo, in proposito, acquisito agli atti anche la telefonata del 17 aprile del 1993, intercorsa tra Lauro Giacomo e Lauro Bruno, una telefonata attraverso la quale traspare la preoccupazione di Giacomo Lauro che sa cosa, dov'era il fratello, con chi era, quale traffico stava curando in quel momento. Siamo sempre nello stesso periodo nel

quale Giacomo Lauro in via Conca d'Oro n° 15 a Roma, che è la sede offerta dal Ministero degli Interni al collaboratore, munita di utenza telefonica pagata dal Ministero degli Interni, della quale liberamente disponeva il Giacomo Lauro, quella stessa utenza telefonica che la DDA di Reggio Calabria su disposizione del dottore Pennisi, che seguiva le indagini su un traffico internazionale di droga, aveva posto sotto controllo ed era controllata, dicevo, in Roma, in via Conca d'Oro n° 15 è provato che in quel periodo Giacomo Lauro in quella casa ospitava Olga Liuz Jimenez, la convivente di Julio Jimenez, noto trafficante di droga. Siamo sempre nello stesso periodo di maggio del 1993, in un periodo nel quale sempre Giacomo Lauro, attraverso quelle intercettazioni telefoniche che abbiamo depositato anche in questo processo e che hanno costituito nel tempo oggetto di mie personali denunce alla procura della repubblica di Reggio Calabria contro Lauro Giacomo, da queste intercettazioni telefoniche abbiamo appreso che sempre Giacomo Lauro nel maggio del 1993, quindi quasi in corrispondenza dello stesso periodo in cui poi venne chiamato dal dottore Macrì per rendere questo verbale di interrogatorio, curava un altro traffico internazionale di stupefacente attraverso contatti con tale Linero, che veniva dal Brasile e attraverso i fratelli Lauro raggiungeva poi la Germania. Diciamo quindi, il 17 maggio del 1993 Giacomo Ubaldo Lauro viveva una tensione insostenibile per queste vicende che lui candidamente, attraverso i verbali di interrogatorio del successivo anno 1994, rivelerà poi ai magistrati di Reggio Calabria, rivelerà cioè di essere a conoscenza, tenterà poi di sostenere che lo sapeva, ma che non aveva partecipato, e per tali ragioni non viene poi condannato per questo tipo di reato anche per il periodo successivo al semestre 1991 in avanti, ma è certo che era questa la preoccupazione e lo stato d'animo del Lauro. E il dottore Macrì va a interrogarlo, e quali sono le domande, le prime domande che l'inquirente rivolge a Lauro in questa circostanza? "Mi parli del traffico internazionale di stupefacenti di tutto ciò che è a sua conoscenza in ordine al traffico internazionale di stupefacenti." E qui Lauro per oltre tre quarti d'ora, in una paginetta e mezza di verbale steso in modo riassuntivo, racconta tutti i traffici internazionali di stupefacenti che riguardano gli altri, si guarda bene dal raccontare all'inquirente le sue responsabilità per il traffico internazionale di stupefacenti che lo aveva visto artefice e protagonista sicuramente sino al 1991, fatti per i quali poi, come

vedremo, nel marzo e nell'aprile del 1994 verrà incriminato, fatti per i quali verrà condannato a cinque anni di carcere attraverso un rito abbreviato e uno stralcio dal GIP di Reggio Calabria. Si guarda bene, dinanzi al dottore Macrì, Giacomo Lauro di riferire in questa paginetta e mezza in cui parla del traffico internazionale che da Milano, dalla Columbia era a sua conoscenza e che altri avevano compiuto, di riferire i fatti che lo riguardano e addossarsi le proprie responsabilità. E quando si ritrova dinanzi un inquirente che gli chiede del traffico internazionale di stupefacente dieci, quindici giorni dopo, mentre Jimenez e Linero ancora erano lì, a Roma, a casa sua ospiti, è legittimo che egli possa nutrire il dubbio che probabilmente qualcuno, gli inquirenti erano riusciti a sapere di queste sue antiche marachelle oppure delle vigenti attività illegali che stava egli, assieme al fratello e agli altri associati, compiendo in Roma, essendo egli collaboratore. Ed allora si sintonizza, con questo stato d'animo e con questa paura, con il Pubblico Ministero che lo interroga e, dopo aver disvelato un cumulo, una serie di fatti e di circostanze sul traffico internazionale di droga, improvvisamente, mentre si parla di Alterio, di Jonnhy Belcore, di Santapaola, si parla di questo traffico internazionale che vede coinvolti gli Iamonte, i Fontana, i Mazzaferro, i Papalia, improvvisamente, evidentemente a domanda risponde : "per quanto riguarda l'avvocato Paolo Romeo ho già detto dell'appoggio da lui fornito alla cosca De Stefano ed in particolare a Paolo Martino, che da latitante si nascondeva nella villa del Romeo a Gallico Marina". Vado per sintesi, e disvela in questa paginetta tutto ciò che mi riguarda, e poi si chiude il verbale del 17 maggio 1993. In esso riferisce che nel 1968 Romeo militava nelle organizzazioni extraparlamentari di destra in Avanguardia Nazionale; riferisce che dal 1968 al 1980 Romeo aveva ottimi rapporti con i più facinorosi estremisti della destra extraparlamentare; che dal 1969-'70 Romeo è stato promotore di incontri tra il principe Valerio Borghese e la 'ndrangheta per indurlo a partecipare al colpo di stato organizzato in quegli anni e fallito nel 1970; che nel 1970 Romeo partecipò alla rivolta di Reggio, che fu una vicenda strumentale per i più vasti disegni eversivi nazionali; nel 1979 Romeo curò la fuga e l'espatrio di Freda; Romeo era in rapporti con i servizi segreti per la fuga di Freda; Romeo era in contatto con i catanesi; Romeo riciclava i soldi del clan De Stefano; Romeo forniva appoggi al gruppo De Stefano ed in particolare a Paolo Martino;

Romeo aveva personali rapporti con De Stefano, che lo ospitò nella cella numero 11, per arrivare poi dal 1980 per riferire fatti che riguardano il 1991, affermando che Romeo aveva partecipato alle trattative di pace in rappresentanza dei De Stefano, riscuotendo anche la fiducia di Condello; che nel 1991 sempre era a sua conoscenza che Romeo aveva entrate giudiziarie, così le definisce; che dal 1992 Romeo nelle ultime consultazioni elettorali era stato appoggiato dalle cosche della piana Mammoliti Rugolo; che nel 1994 Romeo era divenuto il numero uno e curava i rapporti dello schieramento destefaniano con la politica. In una paginetta e mezza. Il 17 maggio di 1993, dopo avere riferito dei traffici internazionali di droga degli altri, tacendo i propri al sostituto procuratore nazionale antimafia - lo farà pure con il dottore Lembo quando in un successivo verbale lo interrogherà, mentirà ancora sulla circostanza - poi improvvisamente riferisce fatti e circostanze che mi riguardano, che sono quelle che poc'anzi ho ricordato, che mai prima del verbale del 17 maggio 1993 aveva riferito ad altro magistrato, pur essendo egli stato dal giugno del 1992 sollecitato più volte a riferire sui temi che costituivano oggetto degli argomenti all'interno dei quali aveva inserito mie condotte rilevanti penalmente.

Lo stao d'animo del dr Macrì

Ora, io parto da queste dichiarazioni che improvvisamente Giacomo Lauro rende all'inquirente che tratta questo filone investigativo, che è il dottore Macrì, per tentare di capire qual è lo stato d'animo anche dell'inquirente, quali sono le convinzioni che l'inquirente su questi temi aveva nel momento in cui sentiva il collaboratore. E naturalmente vado a ricercare un po' tutta la stampa, vado a compulsare un po' i commenti e gli interventi che i vari magistrati nel tempo, dal 1980 in avanti, avevano rilasciato.

Intevista del 14.07.87 dr Macrì su rapporti eversione e ndr

Così, ad esempio, mi imbatto in un articolo del 1987, un articolo pubblicato dalla "Gazzetta del Sud" il 14/07/1987, ed è una intervista rilasciata dal dottore Macrì, dove si legge: Secondo Macrì esiste uno

stretto legame tra mafia calabrese e movimenti eversivi di destra. Non a caso, ha detto, nell'ottobre del 1969 - è il dottore Macrì che para e siamo nel 1987 - nell'ottobre del 1969, mentre a Montalto era in corso un importante summit, guidata da Julio Valerio Borghese, impegnava centinaia di uomini della Celere e durante i fatti di Reggio ci furono i primi episodi della strategia delle tensioni come le bombe sui treni. Macrì ha ricordato che il 90% dei sequestri di persona..." e così via, vedremo analiticamente. Quindi Macrì nel 1987 afferma queste sue, rilascia queste sue dichiarazioni che sono frutto di suoi personali convincimenti che evidentemente aveva avuto modo di elaborare a cagione della sua attività di magistrato, di inquirente. Ma siamo nel 1987. Vediamo cosa dice Lauro il 17 maggio 1993 quando viene interrogato sempre da Macrì: "Più volte la 'ndrangheta fu richiesta di aiutare disegni eversivi portati avanti da ambienti della destra extraparlamentare, tra cui Julio Valerio Borghese".

Le dichiarazioni di Lauro del 16.11.94 verbalizzate dal dr Macrì

Ed ancora, sempre Lauro in un altro verbale del 16 novembre del 1994: "A me risulta che la stipula del patto - sempre interrogato dal dottore Macrì e dal colonnello, dal capitano Di Fazio - a me risulta che la stipula del patto, e quindi la richiesta che la mafia aiutasse la destra eversiva che intendeva fare un colpo di stato, avvenne intorno al 1968, inizio '69, perchè rammento che sia Antonio Macrì che Domenico Tripodi erano contrari a questo discorso, tant'è vero che quando scoppiarono i moti di Reggio Calabria" e prosegue così. "Lei ha già parlato - gli domanda Macrì, questa è la domanda perchè questo è un resoconto stenografico dell'interrogatorio di Lauro in questa - lei ha già parlato - perchè il 16 novembre del 1994 è il verbale di interrogatorio dal quale scaturiscono poi le imputazioni a Lauro stesso di strage, per la strage 1994 di Gioia Tauro e vengono indagati Aloï, Meduri, Calafiore, Maticena, Mauro, quali responsabili per la strage di Gioia Tauro - lei ha già parlato in un precedente verbale della coincidenza - gli domanda il dottore Macrì - tra il comizio di Julio Valerio Borghese e il summit di Montalto, o comunque una coincidenza di questo genere". Lauro risponde: "Sì, sì." "Nel giro di qualche giorno?" "Sì, sì." "C'è un nesso tra i due episodi?" gli domanda il dottore Macrì. "Certamente che c'è un nesso", risponde

Lauro. E il Pubblico Ministero: “Mi vuole dire quale nesso?” Poi qui viene interrotto da una telefonata che riceve il Pubblico Ministero e l’altro dottore riprende l’interrogatorio. “Posso dunque, io ho fatto questa dichiarazione e la confermo. Al summit di Montalto, come lei ben sa, ogni anno, salvo in periodi eccezionali, si tiene il crimine, c’è il crimine, la riunione di tutti i capifamiglia e di tutti i corpi di società, che si chiamano corpi (parola incomprensibile), si discute di questa nuova strategia”. “Ma questa riunione di Montalto - incalza il Pubblico Ministero - di cui noi parliamo era l’annuale riunione del crimine o era una riunione straordinaria?” sino a quando poi Lauro finirà per confermare, appunto, che c’è questo nesso di causalità tra, diciamo, la riunione, il comizio, diciamo che finirà per confermare quello che il dottore Macrì aveva scritto già cinque anni prima su “Gazzetta del Sud”.

Le dichiarazioni di Lauro del 16.06.93 verbalizzate dal dr Macrì

Sempre il dottore Macrì interrogherà poi il 16 giugno del 1993 sempre Lauro sul punto e Lauro dice: “Passando adesso ad un altro argomento e più precisamente alla riunione di Montalto dell’ottobre del 1969, ricordo che quell’anno la riunione annuale del crimine non si tenne ai primi di settembre - perchè poi capirono che c’era pure qualche discrasia tra le date e quindi c’era la necessità di precisare e di essere più puntuali - ma ad ottobre inoltrato perché non si trovava un accordo tra i tripodiani e i santalucoti circa alcuni problemi, quali i sequestri di persona e l’appoggio politico da dare alle successive elezioni. Si svolsero quindi tutta una serie di incontri e trattative preliminari che consentirono di trovare un accordo di massima su questi punti. Si stabilì in particolare che non si sarebbero dovuti eseguire sequestri di persona e votare la democrazia cristiana”.

Le dichiarazioni di Barreca del 18.05.93 verbalizzate dal dr Macrì

Ancora il 18 maggio del 1993 a proposito della strategia, della tensione e dei fatti di Reggio, è sempre il dottore Macrì e il capitano

Di Fazio che interrogano questa volta Barreca, il quale in un passo del verbale di interrogatorio: “Da quello che io capivo c’era un progetto di colpo di stato - gli dice il Barreca al dottore Macrì - nel caso in cui la sinistra fosse andata al potere. Questi discorsi erano successivi al sequestro e all’omicidio dell’onorevole Muro. Successivamente tra il 1978, eccetera, eccetera”,

Le dichiarazioni di Lauro del 16.06.93 verbalizzate dal dr Macrì

poi sempre nell’interrogatorio, nel verbale di interrogatorio del 16 giugno 1993 Lauro racconta i particolari sulla strage di Gioia Tauro, attribuendo appunto: “Mi raccontò che aveva portato una bomba insieme a Vincenzo Caracciolo, questo era sulla moto ape di quest’ultimo, che lui stesso aveva confezionato l’ordigno composto da candelotti di dinamite con accensione a mezzo miccia. Silverini era pratico della preparazione di ordigni esplosivi perchè, come lui stesso mi aveva detto, aveva fatto il servizio militare presso il genio a Bolzano. Mi disse...” e qui racconta i particolari della fornitura del materiale esplosivo fatto da Lauro nel 1970 a Silverini e a tale Caracciolo, però le circostanze circa l’uso di quel materiale esplosivo fornito nel 1970, i particolari li apprende nel 1979, mentre era in carcere assieme al Silverini.

Le dichiarazioni di Barreca del 05.05.93 verbalizzate dal dr Macrì

Io non voglio tediare la Corte ricordando i particolari o leggendo i verbali del Lauro e di Barreca su queste circostanze, ma basta scorrere, leggere velocemente i verbali che ho indicato per capire come tutto l’interrogatorio verte su questi temi e come i collaboratori di giustizia Lauro e Barreca non fanno altro che dare, offrire conferme al Pubblico Ministero che lo interroga di fatti e circostanze che egli aveva già anticipato in quell’articolo del 1987. E, diciamo, sempre a proposito, ecco, c’è un’altra espressione: “Macrì ha ricordato - questo è l’articolo sempre del 1987 - che il 90% dei sequestri di persona è operato o gestito dalla ‘ndrangheta, consentendo la raccolta di capitali che servono per l’occupazione politica ed economica della città”,

questo è un giudizio del dottore Macrì. Vediamo cosa dice il 05/05/1993 Barreca in un verbale, quando lo interroga sempre il dottore Macrì, questa volta assistito dal dottore Pennisi e dal capitano Guarino: “Posso anche affermare con certezza, anche questa assoluta, che i sequestri di persona avevano una componente eversiva e politica”, Barreca è che parla questo, quel Barreca che Voi avete sentito e che balbettava quando doveva mettere due parole dietro l'altra, anzi quello stesso Barreca che ha spesso trovato anche la comprensione del Presidente quando, incalzato dalla difesa, balbettava, come dire, tenete conto che ci troviamo dinanzi a Barreca che è incapace e ha quel grado culturale che ha. Bene, qua, in questo verbale di interrogatorio è Barreca che dice queste cose, o chissà cosa dice, ma il concetto viene raccolto e viene espresso nei termini in cui io Vi ho letto, che corrispondono agli stessi concetti espressi nel 1987. Essi, infatti, erano finalizzati da una parte a stornare l'attenzione dell'opinione pubblica da altre vicende criminali più importanti e dall'altra a rafforzare quel progetto separatista di cui ho parlato all'inizio.

Le dichiarazioni del dr Macrì del '87 confermate da Lauro il 30.03.94

Andiamo a Macrì: “La ‘ndrangheta - ha proseguito Macrì - ha perso l'originario carattere parassitario grazie alle grandi ricchezze accumulate con i sequestri di persona e il traffico di stupefacenti e tende ad entrare con i propri rappresentanti nelle istituzioni attraverso i partiti politici, in quelli della maggioranza e in alcuni casi anche nel PC. Dai processi sono emersi vi sono collegamenti tra mafia, potere politico e massoneria”, anticipa nel 1987 il dottore Macrì. Ed ha aggiunto: “Non è frequente il ricorso alle interrogazioni parlamentari tutte le volte che la magistratura tocca alcuni settori della vita calabrese”, un altro concetto introdotto nel 1987 dal dottore Macrì in questa intervista. Vediamo cosa sono stati capaci di dire poi nel 1992-'93 i collaboratori Alfa e Beta sul tema. Lauro, Lauro il 30/03/1994 - ricorderete, questo è un verbale che più volte io ho sottoposto alla vostra attenzione perchè è quel verbale nel quale Lauro, interrogato due giorni dopo l'arresto del fratello Bruno, avvenuto il 28 marzo del 1994, disvelerà una serie di fatti inediti ai

magistrati che lo interrogato ed erano Boemi, Pennisi, Verzera, assistiti dal colonnello Pellegrino - e per la prima volta Lauro in questa circostanza riferisce che tutti i capi mafia della provincia di Reggio Calabria già nel, nei primi anni del 1970 erano entrati a far parte delle logge massoniche, cioè si erano integrati, tutti i capi mafia della provincia di Reggio Calabria si erano integrati nella massoneria, aderendo a questa o a quella loggia massonica.

Le dichiarazioni di Lauro del 10.10.94 verbalizzate dal dr Macrì

Poi andiamo al 10/10/1994, è sempre lo stesso Lauro, questa volta interrogato dal dottore Macrì, il quale questa volta non solo confermerà della esistenza della integrazione di tutti i capi mafia all'interno della loggia massonica, sviscerando tutta una serie di nomi che vanno da Nirta, ai Cataldo, ai Emma, ai Morabito, ai Crocè, ai Musolino, ai De Stefano, ai Pasqualino Modafferi, e chi più ne ha più ne metta, ma è in questo verbale che il Lauro per la prima volta introdurrà la vicenda della costituzione della super loggia massonica del 1979, costituita in occasione della presenza di Freda in Reggio di Calabria.

La sequenza delle dichiarazioni sulla super loggia massonica

E come ho avuto anche modo di ricordare altre volte, questa circostanza legata alla costituzione della super loggia massonica è per primo Lauro a disvelarla, seguito successivamente in un ulteriore interrogatorio, sempre condotto dal dottore Macrì, dal capitano Di Fazio l'08/11/1994 al Barreca questa volta, il quale Barreca, pur essendo egli il testimone diretto secondo il suo dire, nel momento costitutivo della super loggia, perchè egli assume essersi costituita a casa sua nel periodo in cui egli ospitava Freda, non è il Barreca che per la prima volta introduce nel procedimento Olimpia e nelle indagini la esistenza di questa super loggia, no, no, per primo è il Lauro che lo fa in questo verbale del 10/10/1994 quando viene sollecitato, interrogato dal dottore Macrì e che ancor prima aveva dato anticipazione nel corso di quel confronto con il notaio Marrapodi che

si svolge a Messina nel giugno del 1994. Ricordo che in quella occasione a Messina Lauro veniva interrogato da cinque, a Catanzaro veniva interrogato da cinque magistrati e lì, in un confronto con Lauro, dice: “Ma come fa lei - diceva allora al notaio Marrapodi - a non affermare, a non ricordare, a non dire a questi signori che la stanno interrogando che c’era una super loggia massonica nel 1979, che Paolo Romeo e l’avvocato Giorgio De Stefano erano i detentori e i titolari del crimine e della massoneria a Reggio Calabria, che avevano costituito anche a Catania e a Palermo altre super logge massoniche?” Aveva in quel confronto introdotto per la prima volta Lauro la esistenza, la costituzione della super loggia massonica nel 1979 ad opera di Freda, in quel drammatico confronto del giugno del 1994. Poi lo riafferma naturalmente al dottore Macrì, quando lo interroga riafferma questa circostanza ed è ben strano che a poco meno di un mese di distanza sempre il dottore Macrì interroga il Barreca, il quale a questo punto racconterà tutto quello che già aveva raccontato Lauro sul punto, in ordine alla massoneria, alla costituzione della super loggia massonica. Ma mettiamo per un momento da parte ora le affermazioni rese dai collaboratori, le dichiarazioni rese dai collaboratori, che si sovrappongono perfettamente a quell’art. del 1987 che ho ricordato, a quell’intervista rilasciata dal dottore Macrì, per andare leggermente più avanti ad altri articoli che sono ancora significativi quanto questo. Ecco, ne salto alcuni perchè abbiamo anche, la rassegna stampa è stata acquisita anche al fascicolo del dibattimento, la rassegna stampa di cui parlo, quindi è possibile consultarla e verificare la bontà dei fatti, delle circostanze che assumo.

Le dichiarazioni del dr Macrì del 23.09.92 : i postulati del futuro inquirente

Ma il 23 settembre del 1992 il dottore Macrì rilascia, ad avvenimenti questa volta, una intervista dal titolo “I mafiosi dei Boia Chimolla”, ed è un’intervista interessantissima, siamo ancora nel 1992, nel mese di settembre, ancora il dottore Macrì non era applicato alla DDA di Reggio Calabria, incarico che egli assume il 15 marzo del 1993, dopo essere stato nominato a dicembre del 1992 quale componente della DNA, ma vediamo cosa dice in questo articolo il dottore Macrì. “E’ solo un caso che in molti misteri italiani da Pecorelli al caso Moro siano comparsi nomi di esponenti della ‘ndrangheta calabrese.

Vincenzo Macrì è uno dei giudici più minacciati d'Italia", a proposito di minacce, siamo a settembre, ricordo che Lauro qualche mese prima, sentito da Di Gennaro e Pellegrini, come ricordavo la volta scorsa, ad Amsterdam, aveva riferito - e noi lo abbiamo appreso nella immediatezza del fatto, leggendo la Gazzetta del Sud naturalmente, quel 14 agosto del 1992 - che un collaboratore arrestato ad Amsterdam aveva riferito fatti e circostanze relativi ad un programmato agguato al giudice Macrì, che avrà subito dopo la scorta. E quindi anche gli avvenimenti rilevano che il giudice Macrì era uno dei giudici più minacciati d'Italia. "Servizi segreti, politici collusi e boss delle cosche: quale può essere stato il loro punto d'incontro?" E qui ancora il dottore Macrì: "Fra il 1970 ed il 1972, ai tempi della rivolta di Reggio capoluogo, la 'ndrangheta cominciò a entrare nel grande traffico delle armi sul piano nazionale, la P2, ma la sua stessa funzione qui nel Sud l'hanno svolta le organizzazioni mafiose. Ma la questione del rapporto tra mafia e politica segna la storia calabrese dal almeno vent'anni. Segnali di questo intreccio si possono leggere sia attraverso i risultati elettorali, sia attraverso le scelte di politica amministrativa e di gestione dei territori, l'illegalità diffusa, lo stato disastroso dei servizi. L'operazione "Mani pulite" può contribuire a fare luce sul rapporto mafia-politica in questa città: Mafia 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona fanno parte di un sistema integrato di mafie; la pace è conseguenza di un accordo forte tra poteri criminali. Si possono dare due spiegazioni: la prima è che la pace sia stata imposta dall'esterno, da mafiosi venuti dagli Stati Uniti o da emissari di Cosa Nostra siciliana; la seconda è che l'accordo sia frutto della costituzione anche in provincia di Reggio Calabria di una sorta di cupola sovraordinata - il capo di imputazione in Olimpia poi F19 con l'assoluzione intervenuta con la sentenza di primo grado - di una sorta di cupola sovraordinata rispetto alle cosche in grado di imporre la pace ai belligeranti e soprattutto di farla osservare. Si tratterebbe di un salto di qualità della 'ndrangheta in vista di una sempre maggiore integrazione con le altre mafie operanti in Italia. Il problema è chiarire eventuali rapporti tra settori dei servizi segreti, altri poteri occulti ed organizzazioni criminali, senza contare che nuove logge super coperte possono essere sorte anche in Calabria sulle ceneri della P2, anche se non mancano voci relative a coperture della destra eversiva che negli anni '70 confluirono direttamente o indirettamente nella 'ndrangheta.

Il punto di svolta - è sempre Macrì che cito, saltando, prelevando alcuni brani di questa intervista - il punto di svolta è rappresentato dalla rivolta per Reggio capoluogo, che incendiò la città tra il 1970 e il 1972, è certo che durante questi anni si stabilirono rapporti non più interrotti tra destra eversiva, 'ndrangheta e servizi segreti. Da tutto questo si ha l'impressione di un unico filo conduttore che percorre non solo le vicende della criminalità calabrese, ma anche delle istituzioni e persino della rappresentanza politica. E' come se esistesse un sistema integrato di poteri attraverso il quale si è realizzato il dominio sulla società calabrese. Se, insomma, la P2 è anche un'organizzazione come Gladio - ecco, Gladio, poi Barreca si impossessa, si innamora di questo termine, di questa parola, perchè credo non sappia nemmeno cosa essa sia stata e quindi riferirà in proposito, attribuendomi l'appartenenza alla stessa organizzazione - e il risultato di decisioni prese oltre oceano in funzione destabilizzante della società e della politica italiana, fino a ricorrere alle stragi ed al terrore eversivo. Una funzione sostanzialmente analoga potrebbero avere rivestito nel Mezzogiorno le organizzazioni mafiose, nella logica di un patto scellerato che ha garantito impunità e ingenti profitti finanziari a quel blocco di potere che ha fin qui condizionato le vicende del nostro paese." Questi sono i concetti espressi in questa intervista dal dottore Macrì. Vogliamo per un momento vedere questi concetti o se spesso, addirittura, alcune espressioni calate in questa intervista non le rivediamo tali e quali poi, poste quando il dottore Macrì interroga i collaboratori? Nei verbali di interrogatorio dei collaboratori, certo, anch'io probabilmente o chiunque di noi interroga una persona deve interpretare e tradurre il concetto che recepisce e lo traduce con parole proprie, e non c'è nulla di strano probabilmente che io traduca con parole mie un concetto espresso dal mio interlocutore, e quindi posso anche riproporre in un verbale le parole che qualche mese o qualche anno prima avevo utilizzato nel rilasciare dichiarazioni stampa o interviste a giornalisti. Però questo è un dato di fatto col quale dobbiamo fare i conti. Ed infatti.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Lauro 27.08.93

Il 27 agosto del 1993 Macrì e Di Fazio interrogano Lauro e addirittura nel corso di questo interrogatorio il Lauro parlerà dell'omicidio

Pecorelli - vi ricordo, è inutile sottolinearlo, che anche all'inizio di questo articolo ne aveva parlato il 02 dicembre del 1992 - sempre Lauro riferisce di fatti contenuti in questo articolo. Addirittura nell'autorizzazione a procedere in un commento a pagina 11 della richiesta di autorizzazione a procedere lo stesso magistrato scrive: "E' certo comunque che anche per tale via tende a realizzarsi un processo di integrazioni tra le mafie operanti nel Mezzogiorno, che già era evidenziato dalla cooptazione all'interno di Cosa Nostra e di suoi organi direttivi da parte di numerosi esponenti della 'ndrangheta calabrese. E' attraverso questo processo di integrazione che ha trovato esecuzione l'omicidio del giudice Antonio Scopelliti". Addirittura nella richiesta di autorizzazione a procedere e a commento di alcune dichiarazioni dei collaboratori il magistrato utilizza espressioni che aveva utilizzato il 23 settembre del 1992 in questa intervista sulla rivista "Avvenimenti".

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 03.02.93

Andiamo ancora avanti: Barreca, interrogato il 03 febbraio del 1993 ed il 05 maggio del 1993, sempre dal dottore Macrì, dal dottore Pennisi e dal capitano Guarino, riferisce in questa circostanza della struttura Gladio e del collegamento e della integrazione tra la mafia siciliana e quella calabrese.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Lauro 16.06.93

Così come sempre Lauro il 16 giugno del 1993, interrogato sempre da Macrì e da Di Fazio, riferisce di questi rapporti tra servizi segreti, poteri occulti e criminalità organizzata, con dovizia di particolari.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 18.05.93

E sempre il 18 maggio 1993 Barreca, interrogato da Macrì, che dice, tornando al discorso della massoneria di cui ho parlato nei precedenti interrogatori: “Posso dire che tradizionalmente ci sono stati ottimi rapporti tra ‘ndrangheta e massoneria, i rapporti erano sostanzialmente di reciproca solidarietà”.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 08.11.94

E’ sempre l’08/11/1994 Macrì che interroga sempre Barreca e a proposito di massoneria dice: “Queste logge avevano come obiettivo un progetto eversivo di carattere nazionale che doveva essere la prosecuzione di quello iniziato negli anni ’70 con i moti di Reggio - dirà Barreca - Anche questo prendeva le mosse da Reggio e doveva investire tutto il territorio nazionale”.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 08.07.93

Ed ancora, l’08 luglio del 1993, sempre Barreca dice: “Il Freda mi disse pure che i servizi e la massoneria si sarebbero adoperati in suo favore, al fine di farlo assolvere nel processo che lo riguardava”. E’ sempre Lauro il 16/11/1994 che ripropone i temi della rivolta di Reggio e dei rapporti tra criminalità organizzata ed eversione di destra. Per andare, poi, l’08 luglio 1993 ad un altro esame di Barreca, è quello del 18 maggio 1993 dove questi temi vengono puntualmente tutti riferiti.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 05.05.93

Ma quello che voglio, a conclusione del commento di questo articolo e dei corrispondenti verbali di interrogatorio dei collaboratori, leggerVi è questo del 03/02/1993: “Il riferimento da me fatto poc’anzi ad una maggiore pericolosità - dice Barreca - che scaturisce dalla coesistenza di due strutture ampie articolate e similari di loro deriva anche dalla circostanza che l’anello di congiunzione tra le due strutture è rappresentato, quantomeno lo è stato, da un personaggio politico che

ha fatto parte della struttura Gladio e che è stato eletto nell'ultima legislatura al parlamento con l'appoggio anche delle cosche mafiose del Reggino. Personaggio che ha, peraltro, acquisito indubbi meriti agli occhi delle organizzazioni 'ndranghetistiche e mafiose per la sua attività di mediazione finalizzata a risolvere lo stato di belligeranza tra le cosche". E quindi, mentre copriva da un alone di mistero nel febbraio del 1993 questo soggetto, questo personaggio a cui non attribuiva un nome, il 05 maggio del 1993 Barreca viene sentito questa volta però da Macrì, dice: "confermo quanto dichiarato nel verbale del 03 febbraio u. s. di cui mi viene data lettura. E' vero che ho parlato di un personaggio che fa o ha fatto da collegamento tra cosa Nostra siciliana e la 'ndrangheta reggina, sono ora disposto a fare il nome di questa persona e posso dire che si tratta dell'avvocato Paolo Romeo". E quindi subito dopo Romeo è massone ed apparteneva alla struttura Gladio, sempre in questo verbale del 05 maggio 1993.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i Barreca 24.0.95

Vi risparmio le dichiarazioni del 24 gennaio 1995, rese sempre da Barreca sul tema della massoneria, delle quali più volte abbiamo parlato, comunque sono tutti temi trattati nel 1995 da Barreca e da Lauro in ordine al tema della massoneria, sui quali ci soffermeremo quando poi parleremo delle pubblicazioni dei libri che trattano questi argomenti.

Le dichiarazioni del dr Macrì dell'08.12.92 : i pregiudizi sulla rivolta di Reggio e le teorie del dr Macrì

Velocemente vado a ricordarVi pure, a sottolineare, a porre alla Vostra attenzione che sempre il dottore Macrì a "Il Corriere della Sera" l'08 dicembre del 1992 rilasciava un'altra intervista sempre sul tema a lui caro, dalla rivolta dei Boia Chimolla al coinvolgimento di politici nel delitto Ligato, sugli intrighi calabresi parla il giudice Vincenzo Macrì. Ancora siamo quindi - e lo ricordo - al dottore Macrì, che era soltanto interessato in quel periodo al palazzetto dello sport, ad alcune vicende giudiziarie legate alla costruzione del palazzetto dello sport, una

vicenda della quale poi si è occupato anche l'ispettore Nardi, che portava e tendeva ad, diciamo, evidenziare responsabilità penali anche di alcuni vertici di società sportive reggine, che pure vennero denunciate presso l'autorità di Messina, ma non era ancora stato promosso, chiamato a far parte del DNA, nè tantomeno era stato applicato alla DDA di Reggio Calabria. Eppure, dice: "Per anni la mafia ha assolto il compito affidatole dall'alleanza tra servizi segreti e la massoneria", quindi ha proprio, diciamo, è convinto, ecco, non è che queste sue dichiarazioni sono frutto, le dice soltanto perché ha necessità di dire cose che attirino l'attenzione del lettore di questi giornali, no, no, il dottore Macrì è convinto di quello che dice, si innamora dei alcuni filoni investigativi, di alcune sue tesi, ed è per questo che, diciamo, e questa circostanza non è nota, o non era nota solo a me, era nota a tutti quanti leggevano i quotidiani, quindi anche sicuramente ai collaboratori di giustizia che nelle ore, nelle lunghe ore di detenzione si dedicano anche alla lettura dei quotidiani. "E quindi quasi tremila morti nella guerra interna alle cosche, un'intera classe dirigente travolta dagli scandali. Finché arrivò il 21 luglio del 1970 ed il sindaco Pietro Battaglia annunciò alla gente che il capoluogo era perduto. Quel giorno le barricate invasero Reggio, fu l'inizio della rivolta e di molte altre cose: grande banco di prova per la destra neofascista e le trame dell'eversione con Ciccio Franco capopopolo. La rivolta ufficialmente non subì contaminazioni mafiose, eppure dietro i lacrimogeni, dietro le cariche si avvertiva l'ombra di una alleanza, un'ombra che veniva da lontano. Da quel giorno che Borghese si era presentato a Reggio a un comizio e i suoi fidi avevano fatto la prova generale scatenando l'inferno, picchiando la gente, provocando scontri con la Polizia e solo ventiquattrore prima il questore Santillo aveva ordinato un blitz a Montalto, dove era in corso un summit di mafiosi con la partecipazione di padrini politici, si parlò di auto ministeriali, di pezzi grossi, molto riuscirono a fuggire e intanto con la rivolta si era certificata la prima pesante infiltrazione dei servizi che puntavano ad un accordo con la mafia per garantire la gestibilità politica di una città esplosiva, non a casa di duri dei Boia Chimolla presero a quel tempo la via della 'ndrangheta con un piede da una parte e uno dall'altra. Il dottore Macrì, che parla del 1992, ci racconta queste cose, che non erano sino a quel momento oggetto di alcun procedimento penale, che non erano state oggetto di indagine

alcuna, eppure queste cose legittimamente, opportunamente, opportunamente non lo so quanto, ma legittimamente e liberamente il dottore Macrì rilasciava queste dichiarazioni alla stampa, che le pubblicava, e ognuno era libero di leggerle, egli esprimeva questi suoi convincimenti. La 'ndrangheta alle elezioni non accetterà più mediazioni, manderà direttamente i propri uomini in comune, gente insospettabile, niente più compromessi con politici incapaci. "E la massoneria che cosa c'entra?" gli domandano a Macrì. Macrì annuisce: "C'entra eccome. Vede, io ho una teoria", giusto, non era l'unica teoria, ha molte teorie il dottore Macrì, ma qui ne confessa una, che per tutti questi anni il regime abbia proceduto e gestito, inseguendo un equilibrio tra governabilità da una parte e l'anticomunismo dall'altra. **Che il dottore Macrì fosse un attivista comunista sono pronto a provarlo anche alla Corte attraverso la rassegna stampa, mi esimo dal fare questo perchè non è pertinente.** "Su, al nord, c'erano le Gladio, o come vuole chiamarla, a garantire controllo e pure stragismo; qui, nel sud, la Gladio si chiama mafia", lo legge pure Barreca questo e poi dice: "Personaggio... mafioso... Romeo... Gladio...". E, assolto perfettamente allo stato allo stesso compito affidatole dalla alleanza tra servizi e massoneria, bisognerebbe avere il coraggio di andare a fondo su questa faccenda, e lui dimostra di avere il coraggio quando ne ha i titoli per andare in fondo a questa faccenda, perchè poi, quando il 15 marzo del 1993 viene applicato a Reggio Calabria, tenta di andare a fondo su questa faccenda, come aveva anticipato e come dichiarava qui essere necessario. E qui ricorda pure e forse l'inchiesta della procura di Palmi riuscirà a fornire nuovi elementi di conoscenza. E' inutile dirVi che su tutti, dico su tutti, questi argomenti, basta andare a vedere i soliti verbali che ho ricordato rilasciati da Barreca e Lauro, vi sono puntuali conferme a queste teorie del magistrato inquirente, e ci sono puntuali conferme non quando i collaboratori vengono interrogati da altri inquirenti, quando vengono interrogati da Macrì. Ma qui e sin qui siamo al dicembre 1992, in un periodo nel quale ancora di questi argomenti i collaboratori non avevano trattato, non avevano riferito sicché erano soltanto teorie e intuizioni del magistrato inquirente. Però è sempre lo stesso magistrato che poi nei mesi successivi si lascia andare sempre ad interviste a "Panorama", a "Il Corriere della Sera", "Il Giorno", "Il Messaggero", non c'è quotidiano nazionale a cui il

dottore Macrì non abbia rilasciato numerose e abbondanti interviste, non si è mai sottratto, non dico che li abbia sollecitati, ma non si è mai sottratto al rilascio di una intervista.

Le dichiarazioni del dr Macrì del 25.06.93 sul separatismo

E siamo, ad esempio, all'intervista de "Il Corriere della Sera" del 25 giugno 1993, il titolo: "I lanciamissili della 'ndrangheta separatista", e qui introduce il tema del separatismo, una utilità nel realizzarsi non considera una sciocchezza sostenere che i due mondi lontanissimi di Lega e mafia, qui introduce un altro filone investigativo, potrebbero vedere ciascuno per proprio conto una utilità nel realizzarsi di un progetto separatista, che è quello che poi i collaboratori attribuiscono al sottoscritto, non è che lo attribuiscono a Bossi, lo attribuiscono al sottoscritto. "Se la mafia fa attentati al centro ed al nord, creando un clima di terrore nelle grandi città, i progetti di alcune forze politiche potrebbero sintetizzarsi in una proposta del genere, la mafia dilaga anche a casa nostra, non solo in Calabria, Campania e Sicilia. Noi vogliamo porre delle barriere a questa pericolosa infezione, stacciamoci prima che sia tardi. Ecco, proprio qui vedo il pericolo di una strategia delle stragi". E, mentre scrive ciò su "Il Corriere della Sera", in effetti all'interno del processo Olimpia c'è una operazione denominata Nagasaki, a proposito delle stragi e dopo l'omicidio Borsellino e Falcone. E viene imputato - lo ricordavo - il dottore Zamboni per il reato del 416, perchè si ritiene addirittura posta esserci all'interno della 'ndrangheta ,quella stessa 'ndrangheta che aveva favorito e aveva rapporti con lo stragista Freda, si era ipotizzato in quel periodo, nel 1993, potere esserci un collegamento della 'ndrangheta e degli stragisti amici 'ndranghetisti e amici di Freda con le stragi di Roma, di Firenze di quel periodo. E si svolgono indagini che poi sappiamo naufragano nel nulla perchè le conclusioni di altre indagini e di altre procure hanno assicurato addirittura una parola di verità su questi fatti.

L'intervista del dr Macrì a Telereggio sul separatismo

E poi anche, ecco, a Telereggio, a Telereggio rilascia anche interviste alle televisioni, io qui ho la sintesi di alcune sue dichiarazioni. “Per rendere più pericolosa la situazione, perché si realizza una saldatura tra disegni politici e disegni opposti e gli interessi del grande capitale mafioso, da più parti e da più tempo abbiamo visto una normale introduzione di armi pesanti sul territorio nazionale, che fanno riferimento a progetti separatistici già coltivati in passato, progetti che in questo momento ricevono nuova linfa dall’emergere di ideologie separatiste”, eccetera, eccetera.

AV. VALENTINO: Avvocato Romeo, mi perdoni, siccome tutta questa rassegna è versata agli atti del processo, mi pare che il concetto sia stato espresso egregiamente, quindi forse è bene andare avanti per sintesi su questo tema.

PRESIDENTE: Sì, appunto, avvocato.

AV. VALENTINO: No, perchè, diciamo, c’è una rassegna stampa consistente, è stata acquisita agli atti del dibattimento,

PRESIDENTE: Sì, è agli atti e quindi poi la leggerà.

Gli esposti

AV. VALENTINO: la Corte potrà controllarla in qualsiasi momento. Sempre restando sul tema, sulla gestione dei collaboratori di giustizia e sulla mancanza di iniziative tese a scongiurare la concertazione lei ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma. Se ci può riferire il contenuto dell’esposto e quale esito abbia sortito.

IMP. ROMEO: Se posso consultare alcuni atti che sono

PRESIDENTE: Va bene.

IMP. ROMEO: Sì, avvocato, io in effetti il 23 dicembre del 1996 ho inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma, ma è indirizzato anche al Ministro di Grazia e Giustizia, al Ministero degli Interni, al Presidente della Commissione Centrale per la Tutela dei Programmi di Protezione dei Collaboratori di Giustizia e al Direttore del Servizio Centrale di Protezione dei Collaboratori di Giustizia. E tale iniziativa io a quell’epoca avevo assunto per dare continuità e

significato anche alla impostazione della mia presenza in questo processo che, come dichiarato, era quello di tentare di capire e di aiutare addirittura anche l'accusa a comprendere meglio i fatti che erano oggetto del capo di imputazione che mi riguardava, e soprattutto tentando anche attraverso esposti e spesso anche denunce circa le irregolarità nella condizione delle indagini di testimoniare una mia presenza non passiva e non soltanto finalizzata alla pura e mera difesa, perché io non ho mai ritenuto di dovermi difendere da alcuna accusa in questo processo, ma di dovere soltanto contribuire a fare chiarezza, avendo anche i titoli morali il dovere e il diritto di intervenire laddove, nei modi giusti e consentiti, laddove c'era da intervenire per denunciare irregolarità che avrebbero potuto portare anche ad una errata interpretazione e conoscenza o accertamento della verità dei fatti.

Le irregolarità sulla biografia giudiziaria

Sicché, lo voglio solo ricordare così alla Corte, en passant, che il 04 novembre del 1995 ho presentato un esposto per quanto riguarda la biografia giudiziaria che in modo alterato era stata introdotta in questo mio processo.

Il falso riscontro Ierardo

Avevo presentato sempre in pari data un altro esposto alla procura sempre di Reggio Calabria sul cosiddetto caso Ierardo, cioè sul falso riscontro che poi fu oggetto di chiarimento anche attraverso l'informativa del colonnello Pellegrini, mi riferisco al riscontro delle dichiarazioni del collaboratore Ierardo, che assumeva di avermi conosciuto in un periodo di comune detenzione e questa circostanza venne riscontrata dalla DIA e quindi dal direttore delle carceri, che aveva rilasciato un certificato a questo fine.

Le irregolarità sulle verbalizzazioni

Ho presentato anche il 09 aprile del 1996 un altro esposto per irregolarità nella verbalizzazione di alcuni collaboratori.

Le dichiarazioni di Lauro sul giudice Cordova

Il 25 luglio del 1996 avevo presentato anche un esposto contro le affermazioni che Lauro aveva reso all'udienza del 12 luglio del 1997, quanto - per intenderci - la cosiddetta vicenda Cordova, che poi, diciamo, comportò l'instaurarsi a Messina di un procedimento penale, un esposto seguito da altre integrazioni il 06 gennaio del 1997, il 24 febbraio del 1997, un processo che vide anche indagato il procuratore Boemi per questa vicenda, che venne, poi proscioltto a Messina, ma non senza, diciamo, una sottolineatura negativa del suo comportamento leggero nel caso in ispecie, che il dottore Boemi aveva assunto, questo è scritto nella sentenza di proscioglimento, mentre non rilevava in quel comportamento del dottore Boemi il tribunale, il GIP di Messina, rilievi penali in quel comportamento, comunque stigmatizzava il comportamento e la condotta superficiale e leggera del magistrato.

Esposto contro Lauro collaboratore e trafficante

E successivamente poi, in data 30 settembre 1996, presentai altro esposto che riguarda l'attendibilità del collaboratore Lauro, cioè denunciavo con quell'esposto, seguito da ulteriori poi integrazioni, con atti che ne sono venuti, che il collaboratore Giacomo Lauro aveva continuato anche dopo l'inizio della sua collaborazione a fare il trafficante di stupefacenti. Leggevo oggi sulla Gazzetta, è un mestiere che anche altri collaboratori hanno appreso dopo Lauro, perchè leggevo oggi, ad esempio, dell'arresto di Magliari, di un tale Magliari di Altomonte, fratello di quell'Alberto Magliari, collaboratore di giustizia che è stato introdotto anche in questo processo di Altomonte, un fratello fa il collaboratore e l'altro fa il trafficante internazionale di stupefacenti, voglio dire, sono mestieri che ognuno sceglie di fare e poi si possono anche integrare, possono avere momenti di grande integrazione come io ritenevo e ritengo esserci stato anche nel caso di Giacomo Lauro. Ed è un esposto che io presentai in quella occasione e

soltanto qualche mese fa, un paio di mesi fa probabilmente la DDA di Reggio Calabria ha ritenuto di chiedere l'archiviazione per i fatti che io ho denunciato e per le condotte di responsabilità che io evidenziavo a carico di Lauro.

Esposto sulle responsabilità relative alla concertazione tra collaboratori

E quindi arriviamo poi al 23 dicembre del 1996, a questo esposto da me presentato, che riguarda la gestione dei collaboratori ed il pericolo di concertazione. Perché giungo ad assumere questo tipo di iniziativa? L'iniziativa mi viene sollecitata dalla lettura dell'autorizzazione a procedere, perché nel 1995 la giurisprudenza dominante in quell'epoca voleva che si accertasse, prima dell'emissione di un provvedimento custodiale relativamente alla valutazione dell'esistenza di gravi indizi, qualora questi dovessero essere desunti dalle dichiarazioni di collaboratori, che si accertasse la inesistenza del pericolo di concertazione tra i collaboratori, oltre al fatto che non vi fosse unicità della fonte nelle informazioni. E il dottore Macrì con la richiesta di autorizzazione a procedere, lo stesso dottore Macrì che non ha richiesto con quella autorizzazione a procedere l'autorizzazione all'arresto, però si premurava di affermare che praticamente le dichiarazioni di Lauro venivano confortate dalle dichiarazioni di Barreca e che non era, era lecito desumere l'assenza del pericolo di concertazione perché era dato certo che i collaboratori venivano gestiti con estremo rigore, garantendo la incomunicabilità tra gli stessi, e che quindi il sistema di vigilanza posto a carico dei collaboratori assicurava che gli stessi tra di loro non potevano comunque aver concertato, ed escludeva sulla base di tale affermazione l'esistenza del pericolo di concertazione. Ebbene, però nei mesi successivi, nei mesi successivi attraverso la lettura di una serie di verbali di interrogatorio dei collaboratori Lauro e Barreca, ma anche attraverso le dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia fino a giungere alle dichiarazioni che il colonnello Santarelli rese in questo processo, in questo nostro processo quando, da noi citato, venne a suo tempo citato perché riferisse sul sistema di gestione dei collaboratori, e quando poi addirittura l'attuale questore Manganelli in un'audizione alla commissione parlamentare antimafia, essendo egli stato in quel periodo il responsabile del servizio della protezione, candidamente in

quella commissione antimafia affermava esattamente cosa diversa da quella che aveva affermato in questo processo Santarelli e in ciò che aveva scritto e affermato il dottore Macrì nella emissione di quel provvedimento cautelare, ovvero Manganelli dichiarava che non era, che era poco corretto affermare che i collaboratori tra di loro non potessero incontrarsi, confabulare e concertare, che ciò non era addirittura nemmeno previsto come obbligo da parte del servizio di protezione, e che quindi nessuno con onestà poteva affermare non esserci il pericolo di concertazione tra collaboratori; questo è ciò che il questore Manganelli dichiarava alla commissione antimafia. E, avendo rilevato tutta una serie di elementi, abbiamo ritenuto di dovere con questo esposto denunciare non soltanto la esistenza del pericolo di concertazione, ma denunciare alcuni fatti specifici attraverso i quali invece era possibile provare che i collaboratori si erano incontrati, che i collaboratori tra di loro discutevano e concordavano le dichiarazioni alla vigilia di ogni interrogatorio che dovevano rendere sia in fase dibattimentale, sia ai giudici, agli inquirenti, che i collaboratori addirittura vivevano tranquillamente nelle strutture a loro riservate ed avevano orari per l'attività sociale e socializzavano tra di loro, quindi stavano assieme da mattina a sera il più delle volte perché erano delle carceri per collaboratori ed erano liberi. Quando poi noi abbiamo visto attraverso il processo Zumbo + 19 che addirittura Lauro Giacomo sin da gennaio del 1993 aveva la disponibilità di un appartamento in Roma attrezzato, ammobiliato, con una utenza telefonica; che non vi era il controllo di quella utenza telefonica se non per casi eccezionali e giudiziari, come nella ipotesi che abbiamo ricordato, ovvero nel provvedimento del dottore Pennisi che indagava in Zumbo + 19; quando cioè abbiamo valutato che c'era invece un regime di gestione dei collaboratori, tale che consentiva loro di potersi raccordare con chiunque; quando abbiamo visto attraverso la lettura degli atti del processo Zumbo + 19 che Lauro addirittura era libero di convocare già nel 1994, i primi mesi del 1994, suoi coimputati Zumbo e Criseo a Roma, prima ancora dell'arresto del fratello e del genero per dargli le ultime istruzioni sul comportamento che dovevano mantenere in quel processo il giorno in cui - e ciò accadrà solo una settimana dopo - gli inquirenti li avrebbero interrogati sulla vicenda del traffico internazionale di stupefacenti; quando sempre da quegli atti vediamo che Lauro è libero di ospitare addirittura Julio Jimenez, trafficante

internazionale di stupefacenti, ricercato a livello internazionale con provvedimenti custodiali di livello internazionali; quando addirittura attraverso il deposito di atti che lo stesso Giacomo Lauro fa in Olimpia, rileviamo addirittura esserci un provvedimento a firma del colonnello Pappalardo, che dirige la compagnia, che dirigeva a suo tempo la compagnia di Roma, e che ferma all'interno di un'agenzia immobiliare addirittura i due collaboratori Lauro e Barreca nel corso di una perquisizione che vanno a compiere in quella agenzia immobiliare di Roma, perchè sospettavano esserci traffico di droga, ed infatti fermano il titolare, e lì i Carabinieri rilevano la presenza dei due, i quali poi giustificheranno o tenteranno di giustificare l'incontro, dicendo che abitavano in villette separate lì, nei pressi di Roma, che un bel giorno Lauro aveva bisogno di procurare un'immobile al proprio fratello, a Bruno che si doveva stabilire lì, in Roma, si rivolse quindi a chi? A Barreca. Quindi aveva il numero di telefono di Barreca, si rivolse a Barreca e Barreca naturalmente dice: "Beh, ti porto io, è un amico, da un'agenzia immobiliare che è titolare un amico mio" e i due si incontrano e vanno lì, non sappiamo, questo è quello che loro ufficialmente affermano, assumono di aver fatto. Certo, quando tutto questo e quant'altro è contenuto in questa documentata denuncia che presentiamo alla procura di Roma, noi apprendiamo che la procura di Roma trasmette gli atti alla procura di Reggio Calabria, perchè ritiene esserci la competenza, perchè contesta un reato a chi, a fronte di tutto questo poderoso materiale che abbiamo a suo tempo prodotto e delle argomentazioni robuste che abbiamo...? Dice: "No, imputato e Santarelli per falsa testimonianza", cioè il colonnello Santarelli è venuto qui a dire che lui non sapeva di questa, che lui addirittura sapeva - e qui diceva il falso - che addirittura i telefoni che erano nella disponibilità dei collaboratori e le telefonate che venivano fatte dai familiari e dai collaboratori da queste utenze venivano fatte alla presenza del personale di Polizia Giudiziaria che li vigilava, sicché, come dire, non potevano dire cose che non venivano ascoltate dai loro custodi, e così non era, così non era per tutte le cose che sappiamo e che abbiamo visto in quel processo Zumbo + 19 essere. Per cui arriva a Reggio l'imputazione a Santarelli e il dottore Taglialatela giustamente alla fine dice: "Beh, se l'impostazione accusatoria, se si denuncia esserci un sistema di gestione dei collaboratori che non è conforme alla legge, io non ravviso il dolo nel

comportamento e nelle dichiarazioni del colonnello Santarelli, i fatti ci sono, se ci sono i fatti, la competenza non è di questa procura, chiedo l'archiviazione per il colonnello Santarelli, trasmetto gli atti alla procura di Roma". E nel porto delle nebbie a Roma, al tribunale di Roma, ancora oggi pende questo esposto che chiedeva che venissero accertate se è vero quanto affermava Macrì, quanto affermava Santarelli, quanto era di dominio, comune convincimento da parte degli operatori della giustizia in ordine al sistema di gestione dei collaboratori. Quando poi - e questo è l'elemento ancora di maggiore gravità - quando poi noi siamo costretti a rilevare che spesso collaboratori, che sono chiamati nell'ambito di uno stesso processo a riferire sui medesimi fatti a carico delle medesime persone, sono assistiti dallo stesso avvocato, noi abbiamo motivo già solo per questo di ritenere che la stessa difesa dei collaboratori possa involontariamente, non dico volontariamente, costituire un mezzo per omologare le dichiarazioni che più collaboratori sulle stesse circostanze sono chiamate nei vari dibattimenti a riferire, ma se questo temevano, tale dubbio non lo abbiamo più avuto allorquando abbiamo registrato all'udienza del 04/12/1996, nel processo a carico del dottore Foti una dichiarazione dell'avvocato Conti, il quale candidamente enuncia quali sono i suoi compiti di difensore di un collaboratore o di più collaboratori: "Io sono qui chiamato a tutelare e a difendere e ad assistere il collaboratore per tutelare la sua attendibilità - dice Conti - per tutelare l'attendibilità del collaboratore - ha affermato - io faccio anche colloqui preventivi agli esami o agli interrogatori che i collaboratori rendono nelle aule di giustizia". E come si tutela l'attendibilità di un collaboratore, se non sollecitandolo a dire cose vere sicuramente? Perché la stima nei confronti dell'avvocato Conti è tale che non è dato ipotizzare che egli possa malevolmente dare indicazioni per..., ma involontariamente l'avvocato di un collaboratore è tenuto a dire: "Stai attento perché la tua attendibilità viene anche valutata in relazione alla, diciamo, credibilità che la versione dei fatti, che tu andrai a rendere, avrà. Sicché involontariamente si realizza questa, diciamo, graduale convergenza tra le dichiarazioni di più collaboratori assistiti dallo stesso avvocato in ordine agli stessi fatti, e attraverso questa via probabilmente è anche involontariamente possibile realizzare la concertazione o, se volete, la convergenza delle dichiarazioni di più collaboratori. E viviamo qui una stagione, quella

di cui parliamo, 1995, 1996, in cui si enfatizzava sul piano giurisprudenziale l'utilizzo anche di più dichiarazioni di collaboratori e quindi nel riscontro incrociato tra dichiarazioni di più collaboratori. Anzi, molti processi in quegli anni, in quel periodo da parte dell'accusa sono stati tutti impostati, ricercando il riscontro alla dichiarazione del collaboratore attraverso dichiarazioni di altri collaboratori e, se questa era la spinta e l'interesse legittimo dell'accusa, naturalmente un'azione di tal genere da parte della difesa dei collaboratori quando questa era costituita da uno stesso professionista, diventava inevitabile e quasi legittimo che si realizzassero le convergenze richieste dall'accusa il più delle volte. E quindi anche questo elemento con un atto integrativo del 21 gennaio del 1997, anche questo elemento abbiamo voluto sottoporre all'attenzione dei magistrati, di Roma in questo caso, ma, ripeto, ancora il processo, l'esposto non ha ancora, non è stato, non ha avuto seguito, non vi è stata nè un'archiviazione, nè un'azione penale nei confronti di alcuno.

Le azioni di risarcimento contro gli autori dei libri

Seguendo l'elenco degli esposti, delle denunce da me formulate in relazione a questi fatti, devo ricordare che poi ho promosso denunce e azioni giudiziarie nei confronti degli autori e degli editori di alcuni volumi, dei quali diremo da qui a poco, per le cose calunniose o comunque diffamatorie in esse contenute.

L'azione di risarcimento per la responsabilità civile del GIP

Così come - lo ricordavo già l'altra volta - avevo curato anche un atto di citazione presso il tribunale di Messina, ritenendo esserci nell'assunzione del provvedimento custodiale, assunto il 17 luglio del 1995, una colpa grave da parte del magistrato che lo aveva emesso e quindi ho invocato l'applicazione della responsabilità del magistrato dinanzi a quel tribunale. Dico francamente non perchè immaginassi di poter trovare giustizia, o di potere trovare accoglimento in quelle rimozioni che ritenevo giuste e sacrosante allora quanto oggi, oggi più di allora, quanto invece per la necessità imperiosa che avvertivo

con me stesso di dovere testimoniare il fatto che ritenevo ingiusto e frutto di negligenza grave e inescusabile l'assunzione di quel provvedimento custodiale assunto nei miei confronti nel luglio del 1995 a distanza di oltre due anni dall'approvazione della modifica dell'art. 68 della costituzione, perchè ritenevo meno grave la richiesta di provvedimento custodiale con molta superficialità avanzata da una DDA il 21 di dicembre del 1994, di quanto invece non ritenessi grave e superficiale l'assunzione di quel provvedimento da parte del GIP che aveva proceduto all'esame degli atti attraverso una operazione di "copia e incolla", attraverso file dalla richiesta di provvedimento custodiale, senza alcuna valutazione degli atti che erano stati pure dall'ufficio del Pubblico Ministero trasmessi al GIP per una valutazione. Questi sono gli atti e le iniziative giudiziarie che ho promosso, non credo che saranno le ultime, anche se ormai, perchè quella che è in cantiere naturalmente è un'azione civile nei confronti del Ministero dell'Interno in ordine alla responsabilità civile da parte dello Stato nella gestione dei collaboratori, che non è stata garantita. E la pessima gestione dei collaboratori, che non ha garantito e scongiurato il pericolo di concertazione, può fare nascere responsabilità civili a carico dello Stato, se sì, come tento di dimostrare, esserci un nesso eziologico, nesso di causalità tra il fatto e il danno cagionato.

Il processo parallelo

AV. VALENTINO: Senta, lei poc'anzi faceva cenno ad alcune pubblicazioni e ad iniziative nei confronti di editori. Ci può dire quali autori e per quali libri lei ha citato e quali sono le circostanze peraltro afferenti l'attuale vicenda giudiziaria, che lei ha considerato diffamatorie proprio per il taglio che è stato impresso alla stesura del tema nel libro?

IMP. ROMEO: Ecco, io brevemente, anche perchè abbiamo depositato e sono stati acquisiti da parte della Corte tutti questi volumi, dei quali andrò ora a parlare, ma siccome non immagino nè immaginavo quando si immaginava all'inizio che questi volumi potessero essere letti dalla Corte, a maggior ragione oggi mi corre

l'obbligo probabilmente di muovere alcuni rilievi sul contenuto degli stessi. Ecco, si tratta sostanzialmente di una serie di pubblicazioni che, come avevo, ho avuto modo di ricordare più volte, sono state fatte a distanza di pochi mesi dalla richiesta di autorizzazione a procedere.

I mandanti

Ecco, ad esempio, cominciamo con questo volume "*I mandanti*", edito da Gianni Cipriani, che è stato, praticamente la prima edizione è dell'ottobre del 1993, cioè a distanza di soli quattro mesi, tre mesi e mezzo, addirittura siamo al 21 giugno, quindi il 02 addirittura la pubblicazione della richiesta di autorizzazione a procedere, i primi di ottobre abbiamo la pubblicazione e la divulgazione di questo volume.

Oltre a Cupola

Andiamo subito dopo ad altro volume intitolato, dal titolo "*Oltre la cupola*", edito dalla Rizzoli, autori sono Francesco Forgione e Paolo Mondani; pure questo è un volume pubblicato a dicembre del 1993. Restiamo sempre nel 1993 per ricordare che ci sono altri due volumi che riguardano l'attività svolta dalla commissione parlamentare antimafia, dalla relazione della stessa commissione parlamentare antimafia e dalla relazione di minoranza o dalle relazioni di minoranza della commissione parlamentare antimafia, tutte contenute, compendiate in questi volumi che vengono pubblicati a cura del Parlamento.

Cirillo, Ligato e Lima

Per arrivare poi ad altra pubblicazione di qualche anno dopo, siamo nel 1994, con il testo "*Cirillo, Ligato e Lima*", edito a cura di Nicola Tranfaglia.

Ndranghete

Sempre nell'ottobre del 1994 abbiamo “*Ndranghete*”, altro volume edito da Diego Minuti e Antonio Nicaso.

Processo alla ndrangheta

Per andare ancora oltre e così arrivare al buon Enzo Ciconte con “*Processo alla 'ndrangheta*”. E in ultimo, anzi non ultimo perchè ce n'è una recente pubblicazione che ancora non sono riuscito a trovare, che reca la prefazione di Arlacchi addirittura,

Massomafia

per arrivare comunque nel 1997 a questa pubblicazione di Enzo Fantò, autore è Enzo Fantò, dal titolo “*Masso-mafia, 'ndrangheta politica e massoneria dal 1970 ai giorni nostri*”. Questi non sono sicuramente tutte le pubblicazioni seguite al giugno del 1993 su questi temi che vengono indicati con molta chiarezza anche dal titolo del libro, ce ne sono tante altre; quelle che ho trovate più significative sono queste e sono quelle di cui voglio parlarVi.

Il comune denominatore delle iniziative

Cosa hanno in comune tutte queste pubblicazioni? Hanno in comune l'appartenenza politica degli autori. Cominciamo dal primo “*I mandanti*” e chissà a quale scrittore a quale corrente culturale e di pensiero appartenga questo Gianni Cipriani! No, Gianni Cipriani è soltanto un giornalista che appartiene all'area di sinistra ed è un redattore di un quotidiano di un organo di partito, così come Francesco Forgione e Paolo Mondani, che sono gli autori del titolo “*Oltre la cupola, massoneria, mafia politica*”, con la prefazione di Stefano Rodotà e hanno rubato anche l'immagine al dottore Cordova, che aveva soltanto fatto una dichiarazione sul tema. Ecco, Francesco Forgione è nato a Catanzaro nel 1960, era caporedattore del settimanale “*Liberazione*”, dal maggio del 1993 è direttore responsabile dello stesso giornale. Paolo Mondani è nato a Novara nel 1957, è redattore giudiziario e politico del settimanale “*Liberazione*”.

Chi è Enzo Ciconte, autore di “*Processo alla ‘ndrangheta*”? E’ un parlamentare eletto dal partito comunista, non più rieletto quando gli soffiò il posto in Calabria, gli soffiò il posto Soriero. Chi è Enzo Fantò? Enzo Fantò è un altro parlamentare eletto nel partito comunista in Calabria, a Reggio di Calabria, anche lui parlamentare di serie B, nel senso che fu parlamentare soltanto per una legislatura, perchè poi fu sostituito e preferito ad altri dall’organismo del partito comunista italiano. Chi è Diego Minuti e Antonio Nicaso? E’ caposervizio aggiunto alla sede calabrese dell’agenzia ANZA, ha vinto pure un premio, mentre Nicaso era studioso, vicedirettore del Corriere Canadese addirittura; tra le sue pubblicazioni all’origine della ‘ndrangheta “*La picciotteria*” è un altro volume sempre su problemi di criminalità organizzata. Nicola Tranfaglia è un altro aderente alla sinistra, militante, attivista. Come confezionano queste notizie questi libri? Non si limitano alla pubblicazione. Oltre la cupola utilizzano e ringraziano anche magistrati che hanno collaborato con loro alla redazione del libro, attribuiscono anche reati a magistrati, perché qui siamo nel 1993, ancora c’era il segreto istruttorio per gli atti che vengono utilizzati, attribuiscono ai magistrati che vengono qui richiamati la responsabilità di avere fornito notizie che erano coperte dal segreto istruttorio, ma cosa che conta poco. La cosa che più mi ha colpito è che gli autori un ringraziamento particolare lo danno indovinate a chi? A Mommo Tripodi, all’onorevole Girolamo Tripodi, quel signore che è venuto come teste qui e che non ricordava nulla nemmeno come i propri figli erano stati assunti uno nella banca e uno in un altro ente, se per concorso o per raccomandazione, lo stesso onorevole Tripodi.

La presentazione della relazione antimafia del 1993 a Reggio con la partecipazione del dr Macrì

E la commissione parlamentare antimafia e le relazioni di minoranza, ma vengono discusse solo queste in parlamento? No, no, le relazioni di minoranza nel 1993 vengono presentate nientemeno che al palazzo dell’amministrazione provinciale di Reggio Calabria e viene Mussi a presentare la relazione di minoranza e assieme a Mussi - non è un caso - partecipava a quella riunione, intervenendo, anche il dottore Vincenzo Macrì. Certamente io, se devo dirVi la verità, leggendo

quella relazione di minoranza che era incentrata quasi tutta sulla mia autorizzazione a procedere, è facile intuirlo, ho malignato anche su chi potesse essere l'autore di quella relazione di minoranza. Una semplice congettura.

L'utilizzazione politica dei libri

E poi questi libri e queste pubblicazioni come venivano utilizzate? Soltanto venivano vendute attraverso i punti vendita che sono le librerie, le bancarelle? No, no. Questi volumi nell'ottobre, nel novembre del 1993, i primi mesi del 1994 in tutte le feste della Unità, in tutte le feste della Liberazione, che di solito annualmente vengono organizzate, venivano presentati .

La partecipazione del dr Boemi ai dibattiti di partito

Quando veniva presentato questo volume (Oltre la Cupola) si tenevano dibattiti, tavole rotonde, convegni e nelle manifestazioni pubbliche dove venivano presentate, non è che c'era sempre Giacomo Mancini o qualche altro parlamentare, il più delle volte c'erano anche sostituti procuratori che avevano la direzione delle indagini su questi fatti; il dottore Boemi, ad esempio, candidamente ha sempre partecipato alle feste di Liberazione e alla presentazione anche di questo e di altri libri. Io, voglio dire, non intendo contestare a nessuno la libertà di partecipare, di fare, di esprimere il proprio pensiero come meglio crede, dove meglio ritiene, non intendo nemmeno contestare questa vicinanza o questa adesione, ora a questo schieramento, ora all'altro schieramento politico anche da parte di soggetti che probabilmente politica farebbero bene a farne di meno quando scelgono altre missioni ed altre funzioni, a servire altri poteri autonomi dello Stato.

L'incidenza delle pubblicazioni nelle dichiarazioni di Lauro e Barreca

Io non contesto nulla di tutto questo, io rilevo con amarezza, con tristezza che tutto questo materiale nell'ottobre, dall'ottobre del 1993 in avanti è stato utilizzato a fini politici, con l'ausilio anche degli inquirente di cui Vi ho parlato. E' certo che poi, quando vado a fare l'atto di citazione alle edizioni riunite, a Cipriani Gianni un capitolo lo dedico al danno giudiziario, perchè i temi trattati in tutti questi volumi li immaginate facilmente, tutti i filoni investigativi che riguardano il mio capo di imputazione, tutti i filoni investigativi e i temi e i fatti che mi vengono attribuiti sono tutti, quasi tutti, riproposti in modo romanzato all'interno di questi volumi. E poi cosa accade? Che mentre Lauro e Barreca sino - e l'ho ricordato poco fa, ad esempio, della Masso-Mafia o della Entità Superiore - sino all'ottobre del 1993 o al dicembre del 1993 non ne avevano mai parlato, quando hanno trattato questo tema, questo argomento, si erano limitati a raccontare fatti e circostanze verosimili, umane, facilmente intuibili. Quando alzano il livello delle loro rivelazioni, che spesso siamo portati a definire o a giustificare a cagione di una gradualità delle loro rivelazioni? Dopo che tutte queste pubblicazioni oltre alla stampa - che lascio immaginare, non ho voluto qui portare alla Vostra cognizione quintali di rassegna stampa su questi temi, soprattutto nel 1993, 1994 con l'indagine che si svolgeva a Palmi sulla massoneria - ogni giorno tutti quotidiani nazionali e locali riferivano fatti e circostanze, vicende legate a questi fatti. E poi i collaboratori cosa fanno? Il loro livello di rivelazione improvvisamente si eleva e si compendia in quelle dichiarazioni che sono dell'ottobre 1994, del gennaio 1995 e delle quali abbiamo ricordato, e qui vengono le rivelazioni improvvise di Giacomo Lauro sull'agenda di Zaccone, e qui vengono poi il 10 di ottobre 1994 le prime rivelazioni, anzi anticipate in quel confronto Lauro Marrapodi a Catanzaro nel giugno del 1994 sulle logge di Palermo, Catania e Reggio Calabria e le super logge costituite nel 1979 a Reggio di Calabria e poi, dopo la lettura di questi volumi, ci sono queste rivelazioni. Ed io al giudice civile cosa dico? Vatti a leggere, signor giudice civile, gli atti che io ti propongo e ti rappresento, ti documento le dichiarazioni dei collaboratori sino al dicembre del 1993 su questi temi; ti presento, poi, i libri che questi temi trattano attraverso le dichiarazioni dei collaboratori con le argomentazioni che svolgono giustamente gli autori di questo libro, enfatizzando i temi, introducendo ipotesi suggestive che questi filoni e

questi temi possono avere avuto. E poi gli ho detto: “Andatevi a leggere poi queste dichiarazioni dei collaboratori Alfa e Beta, che sono del 30 marzo 1994, del 21 giugno 1994, sempre di Lauro, del 10/10/1994 di Lauro, dell’08/11/1994 e così via, e valutate voi se per caso quelle pubblicazioni, quei temi, quel modo di enfatizzare e di rappresentare quelle ipotesi non sono state raccolte da questi collaboratori che, riinterrogati, e per essere preziosi, per essere interessanti all’inquirente perchè avevano esaurito ormai a distanza di quattro anni, di tre anni di collaborazione il loro interesse più volte alla DDA di Reggio Calabria, Lauro e Barreca hanno subito minacce, ci sono state discussioni per capire se dovevano essere revocati i benefici che a loro erano stati accordati per le infedeltà di cui gli stessi si erano resi responsabili.

L’esposto contro Boemi per le coperture offerte a Lauro

Ed io sono stato anche costretto tra le altre denunce a fare un esposto al procuratore sempre di Messina per una dichiarazione del dottore Boemi, rilasciata il 10 marzo del 1996. Sì, sono stato costretto, avendo rilevato negli atti depositati da Lauro a conclusione del procedimento Olimpia, avendo rilevato che tra questi atti vi era un provvedimento del Tribunale di Sorveglianza di Roma, che tesaurizzando e utilizzando una dichiarazione della DDA di Reggio Calabria attraverso la quale si faceva carico di attestare la irreprensibile condotta del collaboratore Giacomo Lauro in tutto il periodo della sua collaborazione. Sono stato costretto a denunciare questa falsa dichiarazione della DDA di Reggio Calabria, e così il dottore Boemi è stato, ha presentato alla procura di Messina una vicenda veramente molto strana. Ecco, questa è la nota che la DDA di Reggio Calabria a firma del dottore Salvatore Boemi viene trasmessa alla Procura, alla Direzione, alla Commissione Centrale, al Servizio Centrale di Protezione e al Tribunale di Sorveglianza di Roma: “In riferimento alla nota sopraindicata si esprime parere favorevole alla concessione di un permesso premio in favore del collaboratore di giustizia Lauro Giacomo, così come richiesto dal difensore di fiducia all’istanza pervenuta a questo ufficio del 23/12/1997. A tale proposito si segnala che il predetto ha sempre tenuto una condotta irreprensibile - siamo al 05/01/1998 - a tale proposito si segnala che il predetto ha sempre

tenuto una condotta irreprensibile, senza mai commettere alcuna violazione degli obblighi connessi al suo status di collaboratore di giustizia". E naturalmente io, quando rilevo questa dichiarazione che è del 05 gennaio 1998, mi chiedo: ma la DDA di Reggio Calabria non era la stessa procura che aveva la titolarità del processo Zumbo + 19 e quindi che non aveva la stessa DDA di Reggio Calabria, ricevuto le dichiarazioni del collaboratore Lauro, che sono del dicembre del 1994, del 30 marzo del 1994 e del giugno del 1994, quando veniva interrogato per i fatti, per le vicende del processo Zumbo + 19 e dove candidamente confessava, egli confessava di avere trasgredito agli obblighi che venivano imposti dal contratto che aveva firmato con lo Stato? Eppure la procura conosceva di queste irregolarità, è la stessa procura che il 05 gennaio 1998, la stessa DDA che invece dichiara cosa esattamente contraria al vero, tant'è che sempre il tribunale di Messina in data 03/12/1998, a distanza di un anno, chiede alla procura di Reggio Calabria con riferimento, si comunica che Giacomo Lauro è sottoposto, chiede praticamente alla procura di Reggio Calabria di sapere l'epoca di sottoposizione a speciale programma di protezione e l'attuale status di Lauro, se siano state accertate violazioni del codice comportamentale compiute dal Lauro nel 1993 e consistite nell'avere rivelato il proprio domicilio protetto, ricevendo visite dagli indagati Zumbo Tommaso e Criseo Luciano, nonchè ospitando tale Olga Lulz Carillo Mindiola e rilevando il domicilio protetto a Julio Jimenez, trafficante di droga, e a tale Bianchi Eleutelio, le suddette circostanze si desumerebbero - scrive sempre il dottor Francesco Chillemi, che chiede queste informazioni alla DDA di Reggio Calabria - si desumerebbero dai verbali e atti del procedimento numero 98/92, in particolare i verbali del 30/06/1994 e del 24/06/1996 e intercettazioni telefoniche, in caso affermativo quali provvedimenti siano stati adottati e se la DDA di Reggio Calabria in data 05/01/1998 abbia espresso parere relativo a Lauro, destinato all'ufficio di sorveglianza di Roma, contenenti i positivi apprezzamenti su Lauro. Questa è la richiesta che fa Chillemi alla procura di Reggio Calabria. Cosa scrive la DDA di Reggio Calabria sempre su Lauro? Giacomo Ubaldo Lauro è sottoposto ininterrottamente a programma di protezione sin dal 25/01/1993; non risultano allo scrivente che siano state mai consumate dal collaboratore violazioni del codice comportamentale, in particolare non risultano come veritiere le circostanze dalla signoria vostra

indicate al punto 2 della nota indicata in oggetto; si ritiene opportuno segnalare comunque che il procedimento 98/92 è stato trattato da altri magistrati di questa procura distrettuale, dottore Pennisi e dottore Mollaci; risulta che effettivamente la DDA di Reggio Calabria abbia espresso con nota del 05/01/1998 parere favorevole nei confronti di Lauro Ubaldo per le connessioni di un permesso premio e tale parere derivava dall'esito delle indagini, eccetera, eccetera. Bene, a seguito di questa risposta non è che finisce indagato e iscritto nel registro degli indagati l'autore e il responsabile della dichiarazione del 05/01/1998, no, no, finiscono nel registro degli indagati il dottore Mollaci e il dottore Pennisi. E beh, io naturalmente con questo meccanismo e con questa interpretazione dei fatti il GIP dice: "Beh, allora chiedo l'archiviazione per Mollaci e per Pennisi", perchè pio la cosa simpatica è pure la risposta che il dottore Mollaci a questo punto è costretto a dare al tribunale di Messina, che dice, la risposta è la seguente, dice: "Il procedimento penale 98/92, nell'ambito del quale Lauro Giacomo Ubaldo veniva indagato e poi condannato dal GUP di Reggio Calabria, è stato definito di recente dalla Suprema Corte di Cassazione con sostanziale conferma dell'impianto accusatorio già positivamente valutato dai giudici del tribunale di Locri e dalla corte d'appello di Reggio Calabria. Le indagini a suo tempo furono avviate a mezzo dei servizi tecnici di intercettazione telefonica e si arricchirono poi anche in virtù della collaborazione di Lauro Ubaldo Giacomo, Lauro Bruno, Panzera Claudio e Panzera Francesco. Tutto il materiale processuale, e quindi anche le dichiarazioni rese dagli imputati e i risultati delle intercettazioni - e qui si fa riferimento ai due verbali di cui chiedeva conto il dottore Chillemi - è stato sottoposto al vaglio degli ordini della giurisdizione, che così hanno avuto modo di valutare tutti gli aspetti di rilevanza penale nelle varie vicende. Le asserite violazioni del codice comportamentale ed i conseguenziali eventuali provvedimenti adottati, in quanto di competenza dell'autorità amministrativa di protezione, vanno presso la stessa accertati. E come dire? Questa data è 31 marzo 1999, 31 marzo 1999. E, insomma, vanno accertati dalla autorità amministrativa di protezione e, voglio dire, se io cittadino rilevo esserci un comportamento lesivo degli obblighi contrattuali e soprattutto se sono un magistrato inquirente, il meno che debba fare è quello di segnalarlo all'autorità amministrativa di protezione perché, se la stessa come

riferisce Manganelli, teste nel processo Olimpia, rispondendo a questa precisa domanda, dice: “Noi non abbiamo avuto mai alcuna segnalazione di questi comportamenti che sicuramente, se tali sono e soprattutto se sono stati confessati come in questo caso dallo stesso Lauro, sono comportamenti sicuramente lesivi del contratto di protezione”. Ora, questa vicenda naturalmente, la richiesta di archiviazione per Mollaci e Pennisi era il meno che si potesse fare, non si è ritenuto di dovere indagare e quindi valutare la posizione del reale responsabile di questo comportamento ma, voglio dire, evidentemente soltanto quando le denunce ai magistrati le fanno i magistrati si concludono in un certo modo, quando li fa altro cittadino comune mortale, altro cittadino comune mortale, evidentemente l’esito è diverso e le interpretazioni dei fatti risentono della terzietà del soggetto che denuncia. Io prendo atto di tutto questo con grande rispetto per le vicende che registro essere tali, ma senza, con pieno rispetto anche di queste scelte operative da parte dei magistrati, e però, se poi accanto a tutto questo e a questa dichiarazione io devo rilevare, caro dottore Verzera, che, aprendo la televisione un bel giorno al Costando Show, c’è sempre il dottore Boemi che tira fuori dalla tasca una lettera che gli aveva inviato Lauro e prende le difese del collaboratore Lauro in quella trasmissione al punto tale che l’onorevole Pecorella, allora Presidente del Consiglio Nazionale delle Camere Penali, è costretto a rilevare la stranezza di questa iniziativa di un procuratore che attraverso la televisione nazionale vuole difendere un collaboratore di giustizia, la stranezza di tutto questo è quando poi vado a leggere la stranezza, Presidente, di una difesa ad oltranza di un collaboratore di giustizia che in quel momento era in, gli erano stati revocati i benefici, gli erano stati in quel periodo revocati i benefici per la vicenda Terenzi, cioè a dire per l’utilizzo illegittimo che il Lauro aveva fatto delle somme che gli erano state liquidate in misura di un miliardo e ottocento milioni per la riconversione del contratto di protezione, che aveva investito per l’acquisto di un albergo in Roma e che, invece di fare l’albergo, stava truffando il Terenzi e stava trasformando quello che doveva essere l’albergo in una villa per il proprio nucleo familiare. Questa fu la vicenda Terenzi, che allora riportò Lauro in carcere, che a quell’epoca riportò Lauro in carcere e che vide strenuo sostenitore della necessità che Lauro fosse, che a Lauro fossero restituiti i benefici che poi gli vengono restituiti, il

dottore Boemi che in quella occasione, in quella trasmissione, con grande forza sostenne le tesi e le ragioni del collaboratore Lauro, rilevando un rapporto tra inquirente e collaboratore, diciamo, che di solito, che non è normale, mi limito a dire questo, che non era normale, non era normale nel 1998 in quella trasmissione, non era normale quando si era costretti addirittura a sottoscrivere fatti e circostanze che sicuramente non erano veri e che al dottore Boemi erano note, perché in più di un verbale, o in uno di quei due verbali anche il dottore Boemi era stato verbalizzante e quindi conosceva perfettamente le questioni, soprattutto perché pendeva tra l'altro già in quel periodo il mio esposto relativo, cosiddetto Lauro bifronte, il mio esposto contro Lauro e contro l'attività di trafficante di droga di Lauro collaboratore.

La comune credibilità di Lauro e della DDA

Ho voluto ricordare queste cose e anche questo episodio per dire sostanzialmente che al di là del pericolo della concertazione tra collaboratori, diciamo, nel caso specifico di Lauro e Barreca si era in loro, ma soprattutto in Lauro, generato il convincimento che lui collaboratore e la procura di Reggio Calabria avessero un comune destino e lo ha dichiarato in un processo, qui, nel processo Crucitti, abbiamo prodotto anche gli atti, il verbale di quella dichiarazione di Lauro, quando afferma che la sua credibilità non vale soltanto a salvaguardare il proprio contratto con la protezione, ma la sua credibilità si sposa e si coniuga con la credibilità della procura della repubblica di Reggio Calabria e quindi assumeva con quelle dichiarazioni che il suo destino era legato al destino della procura di Reggio Calabria o di quei procuratore che con lui avevano avuto rapporti nel corso del periodo di collaborazione. Questo ha dichiarato Lauro in un verbale di Crucitti quando si rifiutava di rispondere. Dico questo perché non sono interessato a sottolineare in negativo i comportamenti degli inquirenti, che mi interessano poco.

La presunzione di Lauro e Barreca di avere coperture dalla DDA

Rilevo queste circostanze solo ed esclusivamente perché vengano valutate, per comprendere meglio lo stato e la condizione psicologica in cui si trova il collaboratore Lauro e Barreca quando spesso incalzano con le loro dichiarazioni, per comprendere meglio il tessuto connettivo e criminale di questi collaboratori che il 17 maggio del 1993 hanno la capacità di percepire chi hanno di fronte, ciò che vogliono e hanno la intelligenza di riferire, ciò che hanno percepito senza che alcuno probabilmente glielo dicesse. Perché non dobbiamo scomodare i colloqui investigativi, non dobbiamo introdurre la superficialità e la leggerezza dei colloqui investigativi, che spesso sono stati utilizzati come viatico per introdurre gli interessi dei filoni investigativi della procura. No, no, non è necessario arrivare a questo, lo ribadisco per l'ennesima volta, perché dinanzi all'arroganza e alla copertura che hanno ritenuto di avere questi due collaboratori nel rapporto con la procura della repubblica, hanno ritenuto di potere dire tutto e il contrario di tutto perché ritenevano che mai avrebbero potuto avere revoche dei benefici che gli erano stati accordati e che pure spesso si è stati sul punto a Reggio Calabria, nella DDA di Reggio Calabria, di denunciare e di revocare o di proporre la revoca, perché è nei poteri della procura soltanto proporre la revoca di questi benefici. Queste sono le condizioni psicologiche in cui si trovavano i collaboratori che riferivano a quegli inquirenti in quell'epoca, perché dobbiamo anche calarci nel periodo storico nel quale queste cose avvenivano, e il periodo storico è quello del 1993, 1992/'93, 1994, una stagione in cui nel paese c'era una furia iconoclasta, c'era un condizionamento ambientale addirittura che finiva per incidere sul collaboratore e sull'inquirente, c'era una caccia alle streghe, e molte cose a distanza di tempo cominciano a valutarsi in modo diverso, nella loro giusta luce. Io solo questo voglio mettere in rilievo, non voglio alzare l'indice accusatore nei confronti di alcuno, le valutazioni sul piano morale circa i comportamenti dell'uno o dell'altro sono fatti che attengono alla mia sfera personale e li tengo per me, rivendicando a me stesso ancora il potere, il diritto e il dovere di esprimere valutazioni e giudizi morali su tutto ciò che mi circonda e su tutti gli uomini che mi circondano, sui comportamenti e sulle condotte di ognuno, ma le tengo per me, non le rendo certamente pubbliche.

Il proscioglimento dopo dieci anni

Io concludo questa parte, ricordando, Presidente, che questa mattina, questa mattina dinanzi al GIP, al dottore Boninsegna, si è tenuta l'udienza preliminare che mi vedeva indagato per un episodio amministrativo risalente al 1990, Voi direte: "E' possibile che dal 1990 un episodio, una vicenda giudiziaria che ha preso le mosse nel 1992 per le cose che dirò ancora oggi siamo nella fase della udienza preliminare?" E' così. E Vi racconto l'episodio del quale Vi ho accennato già qualche altra volta. Quando venni eletto parlamentare fu a maggio del 1992, Ve lo ricordai in un'altra occasione questo episodio. Era il 16 di agosto o il 18 di agosto, non lo ricordo esattamente, probabilmente, insomma era una giornata calda di agosto quando aprì la Gazzetta del Sud e sulla prima pagina a cinque colonne vi era la mia foto, il mio nome e veniva riportata la notizia che era stata richiesta da tale dottore Iachia - mi pare fosse Pubblico Ministero a quell'epoca - l'autorizzazione a procedere per alcuni reati di interessi privati in atti d'ufficio che riguardavano una delibera assunta nel maggio del 1992, 1990, per due delibere assunte nel maggio del 1990. Poi non se ne seppe più niente, naturalmente la parte che mi riguardava fu stralciata, venne richiesta l'autorizzazione a procedere, ci fu poi a novembre del 1993 sempre una modifica dell'art. 68, furono ritrasmessi gli atti alla procura della repubblica, di questa cosa non se ne seppe niente, solo la mia amarezza ogni volta che vedevo dinanzi alla prima sezione penale del tribunale di Reggio Calabria celebrarsi il processo principale, che ancora è pendente a distanza di tanti anni, con perizie, con interrogatori, con cinquanta udienze sin qui svolte, per due episodi banalissimi, ancora pendente. Il secondo episodio riguardava la delibera, l'approvazione di una delibera, di una perizia di lavori per la depolverizzazione di una strada su Bocale. Questa iniziativa giudiziaria prese le mosse nel 1992 a cagione di una lettera anonima che indicava questa delibera come finalizzata a favorire taluno, in questo caso il Barreca di Bocale, che abitavano nelle vicinanze di questa strada che doveva essere fatta, e si sosteneva che io e altro consigliere avessimo sollecitato questa delibera per favorire costoro, che ci avrebbero poi naturalmente ricoperti di voti nelle elezioni del 1992. Furono fatte le indagini anche su questa particolare circostanza, io ho visto negli atti di questo procedimento

tutti i tabulati, le preferenze, i voti espressi in quelle sezioni, eccetera, eccetera, fu esclusa in quel processo già nelle fasi di indagini preliminari, prima ancora della richiesta di rinvio a giudizio, la pista del voto di scambio, perchè si provò già nelle fasi di indagini non esserci elemento sufficiente a provare, anzi essendoci riscontri di segno contrario perchè i voti da me riportati in quelle sezioni erano minime, per cui restò in piedi soltanto il reato amministrativo dato dal 323 e dal 324, allora l'interesse che allora era previsto e poi il 479, il falso. Vi racconto tutto questo perchè oggi il GIP, poi questo processo si perse, il processo principale andò avanti, ripeto, non si concluse, nel 1999 il dottore Pennisi si ritrovò, tornando dopo l'applicazione, di nuovo alla procura di Reggio Calabria, si ritrovò questo fascicolo e chiese rinvio a giudizio. Si tenne la prima udienza, rappresentammo le nostre buone ragioni circa la non sussistenza della nostra responsabilità in ordine a quei fatti che, tutto sommato, realizzavano una partecipazione ad una riunione di giunta per deliberare che registravano altri assessori come titolari, diciamo, e proponenti di quelle..., oggi abbiamo registrato, a distanza quindi di dieci anni dal fatto e di otto anni da quella vicenda, una sentenza di proscioglimento perchè il fatto non costituisce reato, per non aver commesso il fatto. Ho voluto raccontare questo episodio per inserirlo nell'ambito di quell'agenzia di cui Vi ho parlato e che si è attivata già il giorno dopo la mia elezione a parlamentare: perchè non è un caso che il 18 di agosto la Gazzetta dedichi cinque colonne in prima pagina a questo episodio irrilevante, non è un caso che il dottore Iachia o altri in sua vece abbiano segnalato alla stampa quella vicenda giudiziaria insignificante in sé, tutto sommato. E però è una vicenda giudiziaria, questa assieme ad altra, di natura amministrativa sulla quale, per la quale sono stato pure prosciolto a distanza di diciotto anni, eppure tutte queste due vicende figurano in quella biografia giudiziaria alterata che sicuramente mi ha procurato nella valutazione dei vari magistrati che hanno compulsato gli atti di questo mio processo, hanno avuto un peso sicuramente determinante nella valutazione della mia personalità in rilievo anche di questi due fatti, oltre a quelli della mia giovane età, dei quali abbiamo pure parlato sentendo i testimoni. Allora io mi domando se in una società civile e se in uno stato di diritto è possibile che una persona che come me da oltre, ormai non so quanto, è impegnato nel pubblico e nella politica debba mettere in

conto che debba stare e debba inseguire procedimenti penali che hanno questa matrice e che hanno questa ispirazione e che poi si concludono come si sono conclusi gli altri e come mi auguro possa concludersi pure questo. Ma non Vi pare che questo sia un prezzo troppo alto che si chiede ad un uomo che si dà tutto al pubblico e nell'interesse della comunità e della collettività? Non Vi pare che uno stato di diritto debba probabilmente essere più accorto e debba evitare, impedire che queste vicende e questi danni vengano consumati ai danni di cittadini e in questo caso di persone che si dedicano all'impegno pubblico? Non è forse probabilmente questo elemento che nel tempo ha scoraggiato sempre di più la fuga dall'impegno nel pubblico di energie professionali ed imprenditoriali e di forze vive della società dalla politica e quanti vi erano probabilmente hanno avuto il coraggio, se hanno avuto il coraggio, sono rifluiti per tempo nel privato, abbandonando l'impegno nel pubblico? Ecco, io anche questo voglio, a conclusione di questo mio esame, rassegnare alla Vostra valutazione, completando un excursus che credo sia stato anche noioso in alcuni tratti, in alcuni momenti, in alcuni passaggi, quando ho dovuto, un percorso che ha connotato il mio impegno politico e sociale dal 1964 ad oggi, quasi trentasei anni di impegno. Questa riflessione volevo rassegnare alla Corte perchè l'accusa ascolti e intenda.

PRESIDENTE: Sospendiamo cinque minuti. Pubblico Ministero, il controesame?

P.M.: Ora?

PRESIDENTE: No, non lo so, oppure lo vuole fare la settimana prossima, giovedì?

P.M.: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: Va bene, facciamo il I° giugno? Va bene? E' sufficiente?

P.M.: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: E quale altro, eventualmente altro giorno?

AVVOCATO: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: Vediamo gli impegni del Pubblico Ministero, ch  lui deve fare il controesame.

AVVOCATO: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: Il 15? No, prima! Pubblico Ministero, lei quando   pronto, diciamo, per il controesame?

P.M.: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: No, avrà qualche perchè, se no, possiamo fare anche altri giorni, magari di pomeriggio se non di mattina.

P.M.: C'è il processo Iamonte alle 14:30 ogni mercoledì e venerdì, quindi io non ci sono.

PRESIDENTE: Non lo so, venerdì?

P.M.: E' lo stesso.

PRESIDENTE: E allora?

P.M.: Il giovedì pomeriggio va bene in linea di massima.

PRESIDENTE: Non lo so, venerdì 02 di mattina è possibile?

P.M.: (Fuori microfono)

AVVOCATO: Il 13 com'è?

P.M.: Ma il 13 è lontanissimo, poi tra l'altro sarà forse in Camera di Consiglio probabilmente. Facciamo il 06, 06 martedì.

P.M.: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: Dice che non è possibile il Pubblico Ministero, se no, viene un altro.

P.M.: Il 31 marzo?

PRESIDENTE: Alle 09:30, va bene. E allora invitando le parti a comparire senza ulteriore avviso. L'udienza è tolta.

UDIENZA DEL 25/05/2000

1

Le notizie pubblicate su giornali e libri vengono riproposte dai collaboratori in v.i..

1

Il v.i. del 17.05.93 reso da Lauro al dr Macrì

2

Lo stato d'animo del collaboratore in quel periodo

2

Lo stato d'animo del dr Macrì

5

Intervista del 14.07.87 dr Macrì su rapporti eversione e ndr

5

Le dichiarazioni di Lauro del 16.11.94 verbalizzate dal dr Macrì

6

Le dichiarazioni di Lauro del 16.06.93 verbalizzate dal dr Macrì

7

Le dichiarazioni di Barreca del 18.05.93 verbalizzate dal dr Macrì

8

Le dichiarazioni di Lauro del 16.06.93 verbalizzate dal dr Macrì

8

Le dichiarazioni di Barreca del 05.05.93 verbalizzate dal dr Macrì

8

Le dichiarazioni del dr Macrì del '87 confermate da Lauro il 30.03.94

9

Le dichiarazioni di Lauro del 10.10.94 verbalizzate dal dr Macrì

10

La sequenza delle dichiarazioni sulla super loggia massonica

10

Le dichiarazioni del dr Macrì del 23.09.92 : i postulati del futuro inquirente

11

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Lauro 27.08.93

14

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 03.02.93

14

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Lauro 16.06.93

14

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 18.05.93

15

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 08.11.94

15

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 08.07.93

15

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 05.05.93

15

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 24.0.95

16

Le dichiarazioni del dr Macrì dell'08.12.92 : i pregiudizi sulla rivolta di Reggio e le teorie del dr Macrì

16

Le dichiarazioni del dr Macrì del 25.06.93 sul separatismo

19

L'intervista del dr Macrì a Telereggio sul separatismo

20

Gli esposti

20

Le irregolarità sulla biografia giudiziaria

21

Il falso riscontro Ierardo

21

Le irregolarità sulle verbalizzazioni

21

<u>Le dichiarazioni di Lauro sul giudice Cordova</u>	22
<u>Esposto contro Lauro collaboratore e trafficante</u>	22
<u>Esposto sulle responsabilità relative alla concertazione tra collaboratori</u>	23
<u>Le azioni di risarcimento contro gli autori dei libri</u>	27
<u>L'azione di risarcimento per la responsabilità civile del GIP</u>	27
<u><i>Il processo parallelo</i></u>	28
<u>I mandanti</u>	29
<u>Oltre a Cupola</u>	29
<u>Cirillo, Ligato e Lima</u>	29
<u>Ndranghete</u>	29
<u>Processo alla ndrangheta</u>	30
<u>Massomafia</u>	30
<u>Il comune denominatore delle iniziative</u>	30
<u>La presentazione della relazione antimafia del 1993 a Reggio con la partecipazione del dr</u>	
<u>Macrì</u>	31
<u>L'utilizzazione politica dei libri</u>	32
<u>La partecipazione del dr Boemi ai dibattiti di partito</u>	32
<u>L'incidenza delle pubblicazioni nelle dichiarazioni di Lauro e Barreca</u>	32
<u><i>L'esposto contro Boemi per le coperture offerte a Lauro</i></u>	34
<u><i>La comune credibilità di Lauro e della DDA</i></u>	38
<u><i>La presunzione di Lauro e Barreca di avere coperture dalla DDA</i></u>	38
<u><i>Il proscioglimento dopo dieci anni</i></u>	39